Scala - 1802 -
Il podestà di Chioggia
m: Orlandi

IL
PODESTÀ DI CHIOGGIA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Nella Quaresima dell' anno 1802.

ANNO PRIMO.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Colla Permissione.

A T T O R I.

ROSINA Serva del Podestà
Elisabetta Gafforini.

IL PODESTA' DI CHIOGGIA innamorato di Rosina
Andrea Verni.

MACARIO Segretario del Podestà
Tommaso Carmanini.

MEDORO
Luigi Paccini.

LAURA amante di Medoro
Antonia Verni.

LISETTA sua Cameriera
Massimilla Pontiggia.

SANDRINO Cameriere del Podestà
Francesco Desirò.

TOGNONE Lacchè del Podestà
Gio. Battista Viscardi.

SERVITORI.

SBIRRI.

La scena si finge in Chioggia.

La Musica è del Maestro

FERDINANDO ORLAND.

Supplimento alla prima Donna

Rosa Moro.

Maestri al cembalo

Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

Capo d' orchestra

Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Copista della musica

Luigi Scotti.

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

Da donna

Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e compositore de' balli
MONTICINI GIOVANNI.

Primi ballerini serj assoluti
Fidanza Raimondo — Monticini Teresa.

Primi grotteschi a perfetta vicenda
Trabattoni Giac. — Merzi Paolo — Venturi Franc.
Venturi Maddalena — Pontiggia Giuditta.

Ballerini per le parti
Colleoni Lorenzo - Berri Gaetano - Croce Alessand.
Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Sedini Luigi.
Marelli Giuseppe.
Arosio Gaspare.
Nelva Giuseppe.
Corticelli Luigi.
Pallavicini Francesco.
Gori Luigi.
Castellini Carlo.
Grassi Gaetano.
Ajmi Gio. Battista.
Sedini Francesco.
Rossetti Antonio.

Sedini Rosalinda.
Moroni Annunziata.
Barbina Antonia.
Candiani Giuliana.
Berri Maria.
Nelva Angela.
Balestrini Angela.
Fusi Antonia.
Balconi Teresa.
Castagna Giuseppa.
Corticelli Angela.
Bertolio Rosa.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Piglia Giacomo — Trezzi Gaetana.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.

1. Sala con tre porte.
2. Ameno boschetto.
3. Sala d'udienza pubblica, con panche da una parte, e una tribuna. Dall'altra un tribunale per il Podestà. Innanzi al tribunale un tavolino con sopra calamaro, e penna, ed un campanello.
4. Sala con tre porte come sopra.
5. Spiaggia di mare.
6. Sala d'udienza come sopra.
7. Sala come sopra.

MUTAZIONI DI SCENE PEL BALLO.

1. Magnifica Reggia nel Palazzo del Duca.
2. Appartamenti interni nel Palazzo del Duca.
3. Gabinetto interno. Alcova con cortine tirate. Tavolino con lumi; sedie d'intorno.
4. Montuosa con diversi cavi interni, strada in eminenza tagliata fra le rocche, che mette capo ad una larga fessura della medesima. Vari sassi che ingombrano la scena.
5. Parte della miniera, che conduce alla selva.
6. Selva vastissima tutta ingombra d'alberi con cespuglio atto a sedersi: alta montagna in prospetto con varie strade praticabili.

Inventore, e pittore delle scene nuove

PEDRONI GIOVANNI.

MATILDE

OVVERO

LA DONNA SELVAGGIA

BALLO EROICO.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con tre porte.

Il Podestà, che passeggia pensieroso.
Macar., Togn., Sandr. più indietro, che l'osservano.

Mac. } Padron, che vi molesta?
Tog. } Che avete per la testa?
San. } Che cosa mai pensate
Con tanta serietà?

Pod. Penso, che questo mondo
E' un mar di guai profondo:
Penso, ch'io sono un asino
Quantunque Podestà.

Mac. } Non osa alcun rispondere
Tog. } A tanta verità.
San. }

Pod. Ebben? cos' hai, Macario?
Mac. E' vuoto omai l'erario.
Pod. Che mi vuoi dir, Sandrino?
San. Io non ho più un quattrino.
Pod. Tu cosa vuoi Tognone? . . .
Tog. Danari, mio Padrone.

Pod. Ah ch'io son proprio un asino,
Quantunque Podestà.

Mac. *San.* *Tog.* Non osa alcun rispondere
A tanta verità.

Pod. Orsù; non mi seccate.
Andate da Rosina.
Lo scrigno, la cantina
Tutto in sua man si sta:
Andate da Rosina,
Che tutto vi darà.

Mac. *San.* *Tog.* Dipender da una femmina!...
Gran legge è questa quà!

Pod. Le femmine comandano
Fin dall'antica età.

Mac. E possibil sarà, che una ragazza
Scaltra, incostante, e pazza,
Con tanto scorno, e in così strana foggia
Meni pel naso il Podestà di Chioggià?

San. E possibil sarà, che il mio Padrone,
Presti più fede a lei, che ha il cor sì rio,
Che ad un buon Camerier, come son io?

Tog. E possibil sarà, che d'una Serva
Sia Sua Eccellenza ognor più persuasa,
Che d'un fido Lacchè vecchio di casa?

Mac. Fate a modo del vostro Segretario.
Cercate un'altra Serva.

Tog. E' una briccona.

San. Ha un'aria da Padrona,
Che non posso soffrir.

Tog. Dispiace a tutti.

Mac. Bisogna discacciarla.

Pod. Asini. Al Podestà così si parla?

Mac. Ma il mondo che dirà?

San. Che direm noi?

Tog. Non siate tanto buono.

San. Non bisogna

Aver buon core verso un core ingrato.

Mac. Non deve un uom di Stato

Giammai sentir le debolezze umane.

Pod. Orsù: non mi rompete le tartane.

San. Il tempo e brutto. Andiam. E' un gran destino

Tog. Non ne facciam piu niente, o mio Sandrino.

(*partono*).

SCENA II.

Macario, il Podestà, indi Laura, e Lisetta.

Mac. Voi siete una gran bestia.

Pod. Mi consolo

Che se sono una bestia, io non son solo.

Lau. In mezzo al cor ferita

Da un barbaro tradita

Sento una smania al core,

Che delirar mi fa.

Voi conoscete amore,

Spero da voi pietà.

Pod. Orsù mia cara, serenate i rai.

Mac. Narrate i vostri guai.

Lau. Vi dirà tutto

Questo foglio, che a voi mi raccomanda.

Pod. A te, mio Segretario... Leggi: e dimmi

La storia de' lor mali.

Mac. Con comodo. (*mettendosi il foglio in tasca*)

Pod. Che fai?

Mac. Non ho gli occhiali.

Lis. Legga vostra Eccellenza.

Pod. Io non so leggere.

Lau. Come! Legger non sa

Un uom del vostro grado, un Podestà!

Pod. Io non ho mai studiato a' giorni miei.
Lo studio è fatto sol per i plebei.
Lau. Dunque?
Pod. Venite in camera,
Che con più agio, e manco distrazione
Mi potrete parlar. (Oh! che boccone!)
Lis. Ed io?...
Mac. State con me.
Lis. Ma la Padrona...
Mac. Lasciate, che sen vada... or via parlate,
Che posso far per voi? Son uomo anch' io
Capace d'un servizio.
Pod. Macario, ehi, non far scene; abbi giudizio.
(*entrano da opposte parti*)

SCENA III.

Rosina sola.

Presso al caro, e fido amante,
Che ha bel core, e bel sembiante,
Donne mie, voi lo sapete,
E' un gran gusto a far l'amor.
Ma il rigor della mia stella
Toglie a me sì bel contento.
Non ho pace un sol momento
Fra le smanie del mio cor.
Che duro caso è il mio! Amo, ed adoro
Il mio gentil Medoro; e son costretta,
Per interesse, e per ambizione,
Di far l'innamorata al mio Padrone.
Egli vorria sposarmi;
Ma Medoro io vorrei... Egli assai ricca:
Ma Medoro può sol farmi felice,
La mia ragion mi dice,

Attaccati al Padron, ch'è un gran Signore
Non far, mi dice amore.
Medoro hai da sposar, che ti vuol bene;
Ma Medoro sta lunge, e ancor non viene.

SCENA IV.

Medoro.

Si dice dalla gente
Che dolce cosa è amore,
Ma! non è vero niente
Credete, è falsità:
Dagli occhi passa al core,
Per morsicar, per pungere:
Lo so ben io che stolido
Perdei la libertà.
Ma pure un bel visetto
Diletto al cor mi dà. *(nell'atto d'entrare s'incontra con Rosina)*

SCENA V.

Rosina, e detto.

Med. Ah! mia cara Rosina...
Ros. Ah! mio Medoro *(abbracciandosi)*
Med. Son due mesi, ch'io moro
Dal desio di vederti:
Ros. Io quasi avea
Perduta del tuo amore ogni speranza.
Med. Potresti dubitar di mia costanza!
Io della tua piuttosto
Dovrei temer. .
Ros. E che vuoi dir briccone!

Med. Già si sa quel, che fai col tuo Padrone.
Ros. Come... Spiegati... Parla...
Med. Oh che innocenza.
Oh che fior di virtù!
Ros. Oh se fai conto
Di trattarmi così ti mando al diavolo.
Med. Fa quel, che vuoi, non me n'importa un cavolo!
(*in atto di partire*)
Ros. Che gran fedele amante.
Med. Che gran donna costante.
Ros. Veramente tanta fe di quel cor mi fa sicura.
Med. M'accosta infatti fedeltà sì pura.
Ros. Uomini voi giurate,
E poi deluse ognor restar ci fate.
Med. Giurar di mai tradirmi;
E poi darsi ad un altro, e poi schernirmi.
Ros. Chi ha da dare, ha da avere.
Med. Così in fatti va detto.
Ros. Vada... vada... ch'ho fretta.
Med. Vada ella al suo destino...
Ros. Serva...
Med. Servo...
Ros. M'umilio...
Med. A lei m'inchino.
Ros. Imparate, donne care,
Cosa sien questi signori:
Son bugiardi, traditori,
Sol capriccio è nel lor cor.
Med. Cari uomini, vedete
Cosa son queste signore:
Non han fede, non amore,
L'ingannare è l'arte lor.
Ros. Mai più uomini bugiardi;
Med. Mai più donne, il Ciel vi guardi!
Ros. Senza è meglio,
Med. Meglio, è senza.

a 2 { Dolce cosa deliziosa
E' la sua tranquillità.
Finalmente starò bene,
Vivrò alfine senza pene,
Già più amante il cor non è.
Non ti credo, in cor ti vedo:
Fingi pene al par di me. *(partono)*

SCENA VI.

Ameno boschetto.

Il Podestà, con Laura.

Pod. E il vostro amante chiamasi...
Lau. Medoro...
Pod. E l'amate?
Lau. L'adoro.
Pod. E v'ha promesso?...
Lau. D'esser mio sposo...
Pod. E poi?..
Lau. Con tal lusinga
Cento zecchini a prestito mi chiese,
Poi se n'è ito, e più non so ove sia.
Pod. E voi siete sì matta, anima mia?
Lau. Matta a ragion mi dite.
Ma se provaste amor...
Pod. Orsù: sentite.
Raccomandata a me, e alla mia carica,
Giustizia vi farò. Vi compatisco:
Conosco amore anch'io. Per mia disgrazia
Inviluppato anch'io fra lacci suoi
Confesso d'esser bestia al par di voi.

SCENA VII.

Macario, e detti.

Mac. Alto... alto... Podestà.
Pod. Che nuova porti?
Mac. Oltraggi... insidie .. torti
Tradimenti .. Malizia femminina...
La tua cara Rosina...
Pod. Ebben...
Mac. Adesso...
Pod. Sbrigati...
Mac. Qui d' appresso...
Pod. Dove?
Mac. Fra quelle piante...
Pod. Forse con qualche amante?...
Mac. Appunto.
Pod. Parla.
Mac. Con un bel giovinotto io l' ho trovata
Pod. Ah! Tradito amor mio! Rosina ingrata...
Presto... presto... ove andiam?
Mac. Eccola appunto,
Che viene con l' amico a questa parte.
Lau. Ritiriamci in disparte.
Mac. Sì: stiamo ad osservar quel, che succede.
Pod. Oh donne! è un gran babbeo quel, che vi crede.
(*si nascondono dentro la verdura*)

SCENA VIII.

Rosina, Medoro, e detti indietro nascosti.

Ros. Sì fidati, mio caro,
E contento sarai dell' amor mio.

Med. E crederti poss' io?...
Ros. Nè avrai la prova.
Conoscerai la tua fedel Rosina.
Mac. (Padron mio, come va?)
Pod. (Sono in berlina.)
Lau. Alla figura, al tratto (*osservando Med. indietro*)
Costui mi par... vorrei vederlo in viso.
Pod. Oh fulmini del ciel!
Mac. Schiatto di riso.
Med. Dunque...
Ros. Ti giuro amor.
Med. E sarò sempre...
Ros. L' idolo mio, il mio nume...
Mac. (E il signor Podestà...
Pod. Tien saldo il lume.)
Ah frenarmi non so.
Med. Che gioja è questa?
Lau. Fermati scelerato (*sorprende Medoro*)
Pod. Empia t' arresta. (*corre addosso a Rosina*)
Med. Dove sono? che rimiro!
Sono in sensi? sì... o no?
Ros. Sogno, veglio, oppur deliro?
Che far debbo? oh Dio! nol so.
Lau. Son tradita, e sono amante.
Del birbante che farò?
Pod. Quà la bella, là il rivale;
Che ho da dir? che far potrò?
Mac. Una scena a questa eguale,
Dar al mondo non si può.
Tutti Il pallore, lo stupore
Quà si legge in ogni volto;
Muto, sordo, cieco, stolto,
Come un sasso quà mi stò.
Pod. Serva ingrata... in questa guisa...
Mac. Creppo, schiatto dalle risa.

Laur. Traditore .. in questo modo ...
Mac. Che bel colpo! me la godo.
Ros. a2 { Deh! calmate quello sdegno.
Med. { Deh! lasciatemi parlar.
Pod. a2 { T'ho scoperto, core indegno,
Lau. { E mi voglio vendicar.
Mac. Zitto ... zitto ... non gridate.
Non vi state ad alterar.
Tutti { Qual vascel senza Piloto,
Che sen va fra l'onde a nuoto,
La mia testa in gran tempesta
Quà, e là, su, e giù sen va.
(*partono tutti da opposte parti, eccetto Mac.*)

SCENA IX.

Macar., indi Sandr, e Togn.

Mac. Adesso finalmente
Spero, che per colei sarà finita.
Serva insolente, ardita;
Sfrattata ora sarai. Che gusto io provo.
San. Ebbene, come andò?
Tog. Che c'è di nuovo?
Mac. La Serva se n'andrà.
San. Bravo;
Tog. Bravissimo.
Ma ditemi, Illustrissimo,
Si sa perchè? ...
Mac. Perchè il Padrone istesso
Quì sul fatto l'ha colta
A fargli ... già capite ... un brutto affronto
San. Quale?
Tog. Con chi?
San. Parlate.
Mac. Or ve la conto.

Io quì stava, per diletto,
Passeggiando nel giardino:
Sento strepito vicino,
E mi volto a riguardar.
Vedo a un tratto ... oh che stupore!
Con Rosina un bel galante ...
Che facessero all'amore.
Ben potete immaginar...
Pien di smania, e di contento
Corro allora sul momento
Il Padrone a ricercar.
Lo ritrovo. In quell'istante
Vien Rosina con l'amante.
A tal vista in quel cantone
La Straniera col Padrone
Stanno meco ad osservar.
Ascoltate. Or viene il bello...
Tenerezze questa a quello.
Caro sposo... vago nume...
E il Padrone porta il lume,
E comincia a bestemmiar.
Tutto a un tratto qual Megera
Salta fuori la Straniera.
Salta fuori anche il Padrone
E dà fuoco al suo cannone;
Quì strappazzi, là schiamazzi
Questa grida, quello sfida,
L'una freme, e l'altro pena...
V'assicuro, fu una scena,
Feci un rider da crepar. *(parte)*

Tog. E' bella in verità. *(parte)*

San. Son consolato,
Come uno, che al lotto un terno ha guadagnato. *(parte)*

SCENA X.

Il Podestà, e Laura, indi Rosina.

Lau. Comune a noi l'oltraggio, a noi comune
La vendetta esser dee.
Pod. Son pronto, o cara,
E combinando il tuo con il mio sesso,
Noi farem due vendette a un punto istesso.
Lau. Come ... Come?
Pod. All' amore
Far dobbiamo tra noi.
Lau. Tu dell'ingrata,
Ed io del traditore
Sì ... dobbiam vendicarci a questo modo.
Ecco Rosina.
Pod. (Ohimè ... mio cor sta sodo.)
Vien quà dammi la man ... cara, diletta,
Miglior d' una polpetta,
Più grassa d'un pasticcio, ah! che tu sola
Sei la cagion de' miei nascenti ardori.
Ros. Ah! ah! Le mattinate a' suonatori.
Fiasco ... fiasco ...
Pod. Cos' hai?
Ros. Parlava al Cuoco,
Che un fiasco d' acqua fresca or mi prepari.
Non disturbo; Eccellenza, i vostri affari.
Pod. (Ella soffre, e s' arrabbia; seguitiamo.)
Due carezze, mio ben,
Lau. Mio caro, io t' amo.
Ros. (Oh! oh che pantomina! ...
A me? ... poveri cucchi ... or mi diverto)
Signora, un uom di merto.
Anzi un Giove terrestre è il mio Padrone.

Voi siete una Giunone . . .

Lau. A te che importa?

Pod. Temeraria, che vuoi?

Ros. Parlo, Signore.
Pel vostro, pel suo ben: sarei contenta,
Se una Dama sì bella
Diventasse a voi moglie, e a me Pàdrona.
(Egli sbuffa.)

Lau. (Oh che scaltra!)

Pod. (Oh che briccona!)

Ros. Via, coraggio; da bravi. Il ciel v'ha fatti,
Il cielo v' accompagni. Ma Signora,
Voi siete troppo fredda, e indifferente.
Così non si fa niente. Orsù: badate
Come senza contrasti, e senza stento
Si piglian questi cucchi in un momento.
Se mi credi, mio carino,
T' amerò, sarò fedele;
Ma geloso, ma crudele
Non ti voglio sopportar.
Se si placa, una carezza.
Se sta duro, se ti sprezza
Ecco quel che s'ha da far.
(*gli dà uno schiaffo.*)
Perdonate mio Padrone. (*al Podestà*)
Che vi par della lezione? (*a Laura*)
Se la prima non fa effetto
Si ritorna a replicar.
Su: coraggio mia Signora,
Ei già smania, già v'adora.
Di vedervi sposo, e sposa
Sarei lieta in verità.
(Io quà rido, e mi diverto:
Questa, e quel si mangia il core.)
Perdonate: il vostro amore
Più non resto a disturbar. (*parte*)

SCENA XI.

Il Podestà, Laura, indi Macario.

Pod. Che scaltra!
Lau. Che insolente!
Pod. Orsù: così non ne facciam più niente.
Cerchiamo altro progetto:
Medoro sia costretto
Per forza, o per amor d' abbandonarla.
Senti, come si fa.
Lau. Spiegati, parla ...
Pod. Medoro di sposarti
Non t' ha promesso?
Lau. Ebben?
Pod. Con questa fede
Non hai prestati a lui cento zecchini?
Lau. Appunto ... E che destini? (*esce in questa*
Pod. Va: trova un Avvocato, *Mac., ed ascolta*)
E il tuo Medoro ingrato
Cita dinnanzi a me. Dovrà sposarti.
Obbligarlo io saprò. La causa è vinta,
Poichè il Giudice io sono.
Mac. Bravo, mi piace.
Lau. Il tuo progetto è buono
Mac. Io sarò l'Avvocato, e prendo impegno,
Innanzi a lui, di disputar la lite.
Lau. Obbligata ti son: grazie infinite.
L'offerta accetto.
Pod. Io vado a pormi indosso
La valdrappa Ducal di Podestà.
Mac. Io la toga forense
Mando tosto a cercar da qualche Ebreo.
Lau. Che fortuna! Che onore oggi mi tocca!
Mac. Io per far l' Avvocato ho lingua, e bocca.
(*partono.*)

SCENA XII.

Sala d'udienza pubblica, con panche da una parte, ed una tribuna. Dall'altra un tribunale per il Podestà. Innanzi al tribunale un tavolino con sopra calamaro, e penna ed un campanello.

Sandr., poi Togn., indi il Pod.

San. Ho capito, Eccellenza, andò Tognone (*verso la scena*)
A citare la Serva e 'l suo Medoro
Di portarsi all' istante in questo foro.
Che diavolo sarà?

Tog. In un momento (*correndo*)
Ho raccolto i clienti .. e sulla porta
Già stanno ad aspettar. Medoro trema,
E Rosina s'aspetta un qualche affronto.

San. Quando vuole, Eccellenza, il tutto è pronto.
(*esce il Podestà al suono della musica in abito Ducale con perrucca alla Dolfina. Siede al tribunale, e suona il campanello*)

Tog. e San. Avanti; sua Eccellenza
(*gridando verso la scena come per chiamare il Popolo*)
E' pronto a dar udenza.
Clienti, ed Avvocati
Ora potete entrar.

Pod. In abito Ducale
Sedendo in tribunale
Senza aver mai veduto
Codice, nè Statuto
Le liti, e le questioni
Che il ciel me lo perdoni
Io vengo a giudicar. (*torna a suonar il campanello*)
Clienti, ed Avvocati
Ora potete entrar.

SCENA XIII.

Rosina, Laura, Lisetta, Medoro, e detti.

Ros. Lau. Med. Lis. Con tremulo passo
M' incurvo, m' abbasso
A vostra Eccellenza,
Signor Podestà.
La vostra sapienza
Giustizia farà.

Pod. Quà voi ... (*a Lau.*) Là colei (*a Ros.*)
Sul banco de' rei

Tog., e San. Al Posto Signore ... (*alle Donne, che vanno verso il lor posto*)

Lau. Med. Ros. e Lis. Mi palpita il core.

Pod. Io quà sono in carica,
Ci vuol gravità

Med. Ros. Lau. e Lis. Conosco, ch' ei s' agita:
Confuso si sta.

Med. Io prego, e scongiuro, (*alzandosi*)
La vostra bontà.

Ros. Quel muso sì duro
Timor non mi dà. (*avvicinandosi al Podestà lo guarda con aria scherzosa, e lo deride*)

Pod. Ohimè ... Qual cimento! (*combattendo fra la gravità, e l'imbarazzo che sente per Rosina*)
Allons ..., via di quà. (*a Rosina*)
(Son Uomo, lo sento,
Ma son Podestà.)

Laur. Lis. Togn. Sand. e Med.

Che ardir! Che insolenza!
Ros. Perdoni, Eccellenza,
Ma rider mi fa.

Laur. Lis. Tog. Med. e Sandr.

Confuso si sta.

SCENA XIV.

Macario, e detti.

Macario in abito d'Avvocato: entra, fa inchini; monta in Tribuna, Tira fuori carte .... e fazzoletto. Sputa ... poi nuovi inchini; poi comincia ... s' imbarazza ... ripete i primi versi in aria di chi ha perduto il filo.

Mac. A disputare in causa
Eccomi quà: Eccellenza ...
Perciò ...
Tutti Mi rompi l'organo.
Mac. Quindi ...
Tutti Non ho pazienza.
Mac. Poi ... come ... che ... laonde ...
Tutti La bestia si confonde
E'un rider da crepar.
Pod. Lasciatelo parlar. (*suonando il campan.*)
Mac. Quel pezzo di ragazza, (*Laura s'alza, e*
Ch'è Dama Veneziana, *abbassa la testa*)
Essendo un poco pazza,
Per debolezza umana,
A questo biricchino, (*Medoro s'alza,*
e abbassa la testa)

Che mai non ha un quattrino,
Cento zecchini a prestito
Diede due mesi fa.

Tutti Che noja! Che lungaggine!
Che sbadigliar mi fa. (*mentre Macario parla tutti sbadigliano, e il Podestà s' addormenta*)

Ros. Svegliatevi Eccellenza, (*Macario riposa, e s' asciuga la fronte*)

Pod. Medito la sentenza.

Tutti Ah!... Ah!... che Podestà. (*ridendo*)

Pod. Asini: zitto là. (*suonando il campan.*)

Med. Vengo alle prove. Uditemi.

Pod. Altro ascoltar non posso.
Con questo basto adosso
Ho un caldo da crepar.
Udite la sentenza

Tutti Sì: Stiamo ad ascoltar.

Pod. Terminiamo, et ex Offitio,
Che per quanto consta a noi
Ei con lei, senza giudizio
Pose il carro innanzi á buoi,
Che perciò la dee sposar.

Med.e Ros. No: no: no:

Tutti Sì: sì: chetatevi
(*il Pod. suona il campanello*)
E lasciate terminar.

Pod. Terminiamo, che al momento
Questa frasca in un convento
Vada a far la penitenza
Di cotante infedeltà. (*si alza. Tutti gli stanno intorno: chi l' abbraccia: chi l' inchina*)
Viva: viva Sua Eccellenza;
Viva, viva il Podestà.

Ros. Che giudizio! Che sentenza!
Med. La più iniqua non si dà.
Ros. Deh! Signor, se giusto siete,
Se chiudete un core in seno,
Per pietà tardate almeno
La sentenza ad eseguir.
Med. Deh! Signor, se siete istrutto
Delle leggi del paese,
Senza udir le mie difese
Non vogliatemi punir.
Pod. Non v' ascolto.
Tutti Non badate.
Pod. S' eseguisca.
Ros. e Med. No: non fate.
Tutti Non si dee più differir.
Ros. e Med. Ah piuttosto io vo' morir!
Med. Alto là: del tuo giudizio
Io m' appello in questo istante.
Ros. E' un giudizio da birbante,
Che per legge non può star.
Tutti Che sguajato! Che fraschetta!
Mac. Che pretendi?
Pod. Che vuoi far!
Ros. e Med. Ah perucca maledetta!
Io ti voglio pettinar.
(*Rosina tira la perucca al Podestà; Medoro a Macario*)
Tutti Alto ... ferma questa, e quello ...
Ros. e Med. Vendicar mi voglio quà.
Pod. e Mac. Presto ... presto: il campanello ...
Tutti Guardie ... Servi ... Sbirri ... Olà ...
Sono / Sembra } Un orso, una tigre, una furia;
Tal furor, tanto ardir, tanta ingiuria
Riparar, vendicar non si può.

Zitto ... zitto ..., senz' altro fraccasso
{Lei / Io} di quà ... lui di là {volga / volgo} il passo.

Ah turbat{o / a}, confus{o / a}, irritat{o / a}
Smanio, fremo, e frenarmi non so.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala con tre porte come nell' atto primo.

Macario, e il Podestà.

Mac. Dunque vorresti ancor soffrire in casa
Quella Serva briccona?
Su, risolvi alla fin,
Pod. Siedi, e ragiona. (*siedono*)
Parliamo a testa fredda.
Se Rosina sen va, chi sarà quella,
Che farà, al par di lei, le mie faccende?
Mac. Mancan femmine al mondo!
Pod. Per esempio?..
Mac. Senza andar tanto lunge,
Laura saria per te...
Pod. Per quanti mesi?
Mac. M' intendo... per tua Moglie.
Pod. Eh siamo intesi.
Mac. E' nobile, è civile, è bella, è buona...
Pod. Ma non fa al caso mio. (*alzandosi*)
Mac. Siedi, e ragiona. (*trattenendolo*)
Dunque?...
Pod. Ti svelo amico
La debolezza mia. Da piccolina

Ho allevata Rosina. Ella fa tutte
Le cose mie. Non m' amerà, lo credo,
Ma se avesse a sposarmi...

Mac. (*alzandosi*) Or mi perdona. (*in atto*
Io non ne posso più. *d' andarsene*)

Pod. Siedi, e ragiona. (*trattenendolo*)
Dimmi un poco: in una moglie
Cerca ognun quel, che si vede:
Egli è ver, che amore, e fede
Son due buone qualità;
Ma qual araba fenice,
Che vi sian ciascun lo dice;
Dove sian nessun lo sa.

Mac. Senti un poco. Un uom di mondo
Cerca aver la moglie bella;
Si compiace, che di quella
Parli tutta la città.
Ma, qual rosa tenerina
Trova in lei più d' una spina,
Che molestia ognor gli dà.

Pod. Ergo... Moglie, che sia brutta?..

Mac. Brutta no: ma savia, e buona.

Pod. Son chimere...

Mac. Mi perdona

a 2 Seguitiamo a ragionar.

Mac. Supponi, verbi grazia,
Come l' esempio insegna,
D' aver per tua disgrazia
Una consorte indegna,
Che vuol serventi intorno,
Che gira notte, e giorno
A far quel, che si sa.

Pod. Rispondo in due parole:
Io, da marito accorto,
Lascio ciarlar chi vuole,
E giro or dritto, or torto,

Finchè trovar m' e dato
Favore, amici, e stato,
Premio di mia bontà.

Mac. Bottega di disegno
La moglie allor sarà.

Pod. S' intende.

Mac. Allor convegno
Gran dote è la beltà.

a 2
Questo è un discorso in logica
Affatto originale.
Son cucchi quei Filosofi,
Che scrissero in morale,
Fin dall' antica età.
Chi ha moglie bella, e facile
E' pien di qualità. (*Macario parte*)

SCENA II.

Il Podestà; indi Laura, poi Sandrino.

Pod. E' ver: Rosina è stravagante, è pazza,
M' offende, mi strappazza;
Eppure io l'amo. E' ver: son uom di stato;
Ma di questo peccato
Qual eroe non è reo? Si vede adesso,
Come un tempo si vide,
Per le donne impazzir più d' un Alcide.

Lau. Ebben? Che risolvesti?

Pod. La sentenza
Eseguita sarà.

Lau. Grazie, Eccellenza.

Pod. Medoro sarà tuo.

Lau. Ma se ricusa?

Pod. Andrà prigion.

Lau. Rosina...

Pod. Or più di lei

Temer punto non dei. Pur or promesso
M' ha di scordar Medoro.

Lau. E' ver?

Pod. Tel giuro.
Quand' ella mi promette, io son sicuro.

San. Signor...

Pod. Che fu?

San. Rosina...

Pod. Ebben?

San. Pur ora
Rubandoti denari, effetti, e gioje
E' con Medoro via di quà fuggita.

Lau. Ecco le sue promesse. Ah! son tradita.
(*parte*)*)

Pod. M' inganni. Ah! non lo credo.

San. Della vicina spiaggia, a quel, che seppi,
Prese la via.

Pod. Son fuor di me... Su presto
Sbirri ... Soldati ... Guardie ... Ohimè! che dico?
Son di quei Podestà, che usano spesso
Comandar, e ubbidir a un punto istesso.
Orsù: sopra un battello travestito
Io me n' andrò sul mar. Sandrin, Macario
Vada, co' Sbirri per la via di terra.
Così, all' uso di guerra,
Cercando spiaggie, e scogli in ogni lato...
Ah non so, che mi far, son disperato.
(*parte con Sandrino*)

---

*) *Si ommette per brevità l'aria di Laura ch'era qui situata.*

SCENA III.

Spiaggia di Mare.

Rosina sola seduta sopra un sasso, vestita da Pescatrice. Indi il Podestà vestito da Pescatore, che arriva sopra un piccolo battello.

Ros. Degli augelletti al canto,
Al mormorio dell' onde,
Su queste amene sponde
Lontan dalla Città . . .
Ah! che qui sol ritrovasi
La cara libertà.
Senza tumulti, e gare,
Senza contrasti al core . . .
Vedi natura, e amore
Come scherzando va . . .
Ah! che qui sol ritrovasi
La cara libertà.
Oh! quanto sarei qui lieta, e felice,
Se nascea Pescatrice. Or non avrei
Tanti contrasti al cor. Ma quanto indugia
(*guardando intorno*)
Medoro a ritornar! In questo loco
Mi disse, che fra poco
Raggiunto egli m' avria . . . ogni ritardo
Esser potria funesto.
Ma chi sen vien? che rozzo canto è questo?
(*Si vede il Podestà, che col remo in mano vien da se solo conducendo un battello a riva, da cui smonta, e trae fuori alcune reti.*)

Pod. La Donna sento a dir ch' è una civetta,
(*cantando*)

E l' uomo s'assomiglia al rossignuolo.
Quella lo tira, e a saltellar lo alletta,
Ed ei sul vischio lascia vita, e volo.
Son l' arti d' una bella, che innamora
Come le reti, ch' io mi porto indosso,
Che il piccol pesce v'entra, e passa fuora,
E dentro vi riman quel, ch'è più grosso.

Ros. E' bella in verità.

Pod. Quì travestito
In così strana foggia
Nissun mi crede il Podestà di Chioggia.
Ah se trovo l' indegna
Mi voglio vendicar.. Ecco una donna...
In quella rozza gonna... (*avvicinandosi, ed osservandola*)
Mi par...

Ros. (Ohimè! quel viso...)

Pod (Mi guarda, e si confonde.)

Ros. (Ei s'avvicina.
Ah questo è il Podestà.)

Pod. (Questa è Rosina.)

Ros. (Or quà ci vuol franchezza.)

Pod. (Quà fingere convien fino, che arriva
Tutta la comitiva ad arrestarla.)

Ros. (Ei trama qualche cosa.)

Pod. (Ella non parla.)

Ros. (E' meglio, ch' io men vada.)

Pod. (Voglio tenerla a bada
Senza scoprirmi.)

Ros. (A lui celarmi io voglio.)

Pod. (Ella scampa.)

Ros. (Ei mi segue.)

a 2 (Ohimè, che imbroglio!)

(*Ros. va a nascondersi dietro la colonna*)

Ros. Cheta cheta quà m' ascondo...
Ei mi guarda... s' avvicina...

Se mi scopre (me meschina!)
Io son fritta, come va.
(*il Pod. va dietro l'opposta parte della colonna*)

Pod. Zitto... zitto... quà m' arresto:
A lei tengo gli occhi adosso.
Vorrei dirle... ma non posso...
Se mi scorge, se ne va.
Dov' è ita? (*girando intorno la colonna*)

Ros. Dov' è andato? (*s' incontrano, e fingono di spaventarsi*)
Ah!.. Ch' è stato?.. Chi va là?
(*s' arrestano ad osservarsi*)

Pod. Senti...

Ros. Ahimè!

Pod. Di ch' hai timore?

a 2 { (Qui convien dissimular.)
Pescatrice... e Pescatore
Qualche cosa si può far. }

Ros. Ajuto!.. Ohimè!.. Soccorso...
Vedo venire un orso.
Io me ne voglio andar. (*fuggendo*)

Pod. Ajuto!.. Ohimè!.. Una biscia
(*seguendola, ed arrestandola*)
Vedila, come striscia.
Ohimè! mi vuol beccar.

Ros. (Briccon... m' ha conosciuta.)

Pod. (Oh quanto è franca, e astuta.)

a 2 { Che maledetto imbroglio!
Andar... restare io voglio. }

Ros. Nè so dove } scappar
Pod. Ella mi vuol }

(*parte Ros., e il Pod. la segue da lontano*)

SCENA IV.

Macario con alcuni Sbirri, indi Medoro.

Mac. Orsù: coraggio, amici miei. Rosina
E' già in poter del Podestà. Medoro
Solo a trovar ci resta
Del nostro ardir l'opra più grande è questa.
Si cerchi d' ogni intorno
Fra grotte, sassi, e piante.
Med. Mia Rosina... Che vedo!
Mac. Ecco il birbante.
Alto adosso fermate...
Med. Indietro... indietro...
Se alcun di voi s' avvanza,
Lo scanno di mia man.
Mac. Che brutta usanza!..
Olà Sbirri d' onor di sua Eccellenza,
S' egli fa resistenza
Si pigli o morto, o vivo.
Med. Ah! no fermate...
Che farò? qual cimento?.. io son confuso..
Mac. Getta quel ferro, o ch'io ti rompo il muso...
Med. Ohimè! che fier cimento!
Non più: fermate: io cedo.
Dispetto, ardir, spavento,
Tutto agitar mi fa.
Cagion de' mali miei
Tu mi proteggi, amore:
Per te dentro ogni core
Spero trovar pietà.
Voi minacciate? Indegni...
Alfine che sarà?
Rido de' vostri sdegni,
Non temo il Podestà.

Solo a veder Rosina
Ei cangerà sentenza,
Or più di sua Eccellenza,
Comanda la beltà. (*partono*)

SCENA V.

Sala d' udienza come nell' atto primo.

Lisetta, indi Tognone.

Lis. Oh povera Padrona!
Proprio due volte è buona;
Mi fa proprio pietà! Dal suo Medoro
Ingannata, tradita,
E sprezzata finora,
Il compiange, lo scusa, e l' ama ancora.
Mi fa proprio pietà.
Tog. Alto mie gambe. (*arriva correndo*)
Lis. Che nuove porti?
Tog. Son fermati entrambe.
Lis. La mia Padrona...
Tog. Fra momenti arriva
Con l' altra comitiva.
Lis. Addio.
Tog. Mi lasci?
Sta qui: giacchè siam soli
Facciam tra noi l' amor.
Lis. Caro non posso
Far l'amor ad un uom sì grasso, e grosso. (*parte*)

SCENA VI.

Tognone, indi Sandrino. e il Podestà ancor vestito da Pescatore

Tog. Ci vuol flemma. Con tutte le ragazze
Io sono sfortunato.

San. Una sedia al Padron.

Tog. Ben arrivato. *(gli porta una sedia)*

Pod. Che correre da bestia! Biricchini! *(ansando)*
Gli abbiamo colti alfin. Di travestirmi
L'astuzia non fu vana... orsù: da bravi:
Datemi la perucca,
E l'abito ducale,
Che andar devo a sedermi in Tribunale.
(entrano Sandrino, e Tognone, e tornano con l'abito, e la perucca del Podestà)
Serva ingrata, infedele
Castigata sarai, come conviene.

San. Siam qui lesti, Padron.

Pod. Bravi, va bene. *(si veste)*
Tognon: cerca Macario;
E digli, che qui tosto
Condur mi faccia i rei.

Tog. Servo Eccellenza. *(correndo via)*

Pod. Sandrin: cerca Macario: *(mettendosi la perucca)*
Digli, che non vorrei,
Quando vengono i rei trovarmi solo.
Ch' ei qui m'aspetti.

San. Ad obbedirvi io volo. *(correndo via)*

Pod. Perchè batti cor mio? Forse non hai *(passeggiando solo, serio, e pensieroso)*
A castigar Rosina
Forza, e virtù bastante?
Ahimè! Son Podestà, ma sono amante.
Povero cor, tu palpiti?
Per chi? Per lei, che adoro...

Ma se non vuol la perfida
Amar, che il suo Medoro...
Non più, mio cor, dimentica
Un oltraggiato amor.
Son Podestà, son Giudice,
Privati affetti, addio.
Ma quelle carni morbide...
Ma quegli occhietti... oh Dio!
Come resisterò?
Vorrei salvar la carica
Ma il cor mi dice... Ohibò.
Che fier tumulto all' anima!
Fra cento smanie, e cento
Or sento amore, e collera
Ora il dovere io sento.
Rosina è ingrata, è fella
Non merita pietà.
Ma poi Rosina è quella
Che delirar mi fa. *(parte)*

SCENA VII.

Macario, indi il Podestà che torna, poi Rosina legata per un braccio, Medoro per l'altro in mezzo ai Sbirri.

Mac. Ehi Bargello sta pronto, e quando vedi *(verso la scena)*
Il Podestà seduto
Fuora conduci i rei. Sono contento
Del destin di Rosina;
Femmina malandrina, avrai finito...
Pod. Ebben, Macario... ebben? *(melanconico)*
Mac. Vieni, e ti mostra
Degno della tua carica... Sospiri!

Pod. Ah Macario, tu miri
Il Podestà, ma non l'amante. Oh Dio!
Che duro stato è il mio. Allor, che penso,
Che ho da mandar Rosina in precipizio ...
Mac. Ehi: non mi far il matto: abbi giudizio.
Pod. Orsù: mio caro amico, (*siede in Tribunale*)
Siedi vicino a me. Quando mi vedi
A vacillar: quando tu scopri un segno
Di debolezza in me, tu con destrezza
Da uom prudente, e saggio
Dammi dei pugni, e mi farai coraggio.
Mac. Non dubitar. Col gomito
T'ammaccherò le coste, e con le piante,
Se tu patisci i calli
Te li farò guarir.
Pod. Ohimè, che vedo!
Macario, eccola quà.
(*vedendo venir Rosina con Medoro*)
Mac. Su, Eccellenza, coraggio, e gravità.
Ros. Innanzi al mio Signore
Sento i rimorsi al core ...
Ah! se pietà mi neghi
Lasciami almen parlar.
Med. Da brava smorfie, e preghi,
(*all'orecchio di Rosina*)
E lo farai placar.
Pod. Al Podestà davante
Tu frasca, e tu birbante ...
(Che sguardi! Ohimè! che tratto! ...
Comincio a vacillar.)
Mac. Ehi: non mi fare il matto
Stà duro, e non badar.
Med. Due lagrime ... Rosina ...
(*all'orecchio di Rosina*)
(Commosso già mi par.)

Ros. Chè affanno ... me meschina! ...
(*piangendo*)
Mi sento ... il cor crepar.
Pod. Ahimè! Macario ...: in brodo
Mi fa quel pianto andar.
(*scende dal Tribunale. Mac. lo trattiene*)
Mac. Per carità sta sodo
Non farti corbellar.
Med. (Già lo sdegno in lui s'ammorza)
Due carezze ... su ti sforza
Più timor di lui non ho ...
Ros. (Già son certa del perdono.)
Sei pur caro, sei pur buono
(*accarezzando il Podestà*)
Più timor di te non ho,
Pod. Ah Macario ... ohimè! ... Son fritto
Già mi scordo il suo delitto
Più resistere non so.
Mac. Ho perduta la pazienza:
Siete un asino, Eccellenza,
Quà vi pianto, e me ne vò.
(*torna a strascinar il Podestà al suo posto*)
Ros. Ebbene? che decidi?
Med. Che risolvi, o Signor?
Mac. Ci pensi ancora?
Med. Un infelice implora
La tua pietà...
Ros. Rosina ti domanda
Una prova d'amore, e d'amicizia.
Mac. E' la carica tua chiede giustizia.
Ros. Che sei troppo crudel con una donna
Tutto il mondo dirà..
Med. Dirà, che ingiusto
Con noi ti rese gelosia proterva.
Mac. Dirà, che ad una Serva
Per due carezze hai l'onor tuo venduto.

Pod. Non più ciarle, tacete. Ho risoluto
Son parte interessata, e legalmente
Di poter giudicare ora non credo,
Quindi a Macario io cedo (*si cava la perucca, e la mette sulla testa a Mac.*)
La mia perucca, e l'abito talare.
(*si cava l'abito, e lo mette indosso a Mac.*)
Siedi, e giudica tu, come ti pare. (*parte*)

Ros. Oh! poveretti noi.

Med. Tutto congiura,
Mia cara, a nostri danni.

Mac. Il reo dunque si assolva, o si condanni.
Silenzio ... udite ... il mondo
Conosce appieno i vostri indegni errori.
Perchè le borse, e i cuori
Questa, nè quel più a ruinar non abbia;
L'uno vada in galera, e l'altra in gabbia.

Ros. Ah! briccone.

Med. Ah! crudel.

Mac. Non v'è più scampo.
(*scende dal Tribunale*)
Decisa è omai la lite.
Comanda il Podestà. Sbirri, eseguite.

Ros. Fermatevi, assassini ... Ah mio Medoro!...
Dunque da te divisa ... Oh stelle! ... io moro.
La tua sentenza ingiusta
Io non temo, birbante ...
Il Podestà, l'amante ... Ah! dove sono?
A chi chiedo perdono?
Da chi spero pietà ... barbara sorte!
Se ho da viver così, bramo la morte.
Fra l'orror di tante pene
Sento l'alma, oh Dio! mancar.
Ah! nel perdere il mio bene
Io mi sento il cor strappar.

Scelerati, olà, fermate.
Traditor, di te non temo.
Caro bene ... Stelle ingrate!
Date fine al mio penar.
Ma sento la speranza,
Che lieta al cor mi dice
Fra tanti guai felice
Amore ti farà. *(partono fra Sbirri Rosina da una parte, e Med. dall'altra)*

SCENA VIII.

Macario, indi Laura.

Mac. Or prendi questo basto, *(ad un Servitore)*
E portalo al suo loco.
Lau. Ebbene, amico
L' affare come andò?
Mac. L' uno in galera,
E l'altra andrà prigion.
Lau. Ohimè!
Mac. Ti spiace
Di Medoro la sorte? Orsu: m' ascolta:
Un chiodo caccia l' altro, ora dovresti
Sposarti il Podestà. Che pensi?
Lau. (All'arte
Se Rosina mi cede il caro bene ...
Chi sa ... tentar conviene ...) orsù: m'ascolta
Al tuo pensier m' adatto:
Farò quel, che tu vuoi, ma con un patto.
Mac. E qual?
Lau. Vo', che le nozze
Si faccian tosto ed in segreto.
Mac. E poi?
Lau. Si potran pubblicar, com' è costume.

Sentimi : senza lume in quella stanza,
Ch'è a destra della sala, fra mezz'ora
Tu fa, che venga il Podestà. Rosina
Egli creder mi deve. Ivi all'oscuro
Sposo, e sposa farem tosto il contratto.

Mac. Il progetto mi piace.

Lau. (Il colpo è fatto.)
Per nasconder l'intrigo ordina intanto,
Che Rosina in prigion non sia condotta.

Mac. Va bene ... anzi andrà meglio,
Per non destar sospetto, che tu stessa
Ordini al Barigel quel, che ti pare.
Prendi questo sigillo. A questo segno
Obbedirti ei dovrà.

Lau. Vado. (Rosina
Se mi seconda nel mio scaltro inganno
Sarem spose ambedue senz'altro affanno.) *(parte)*

Mac. Che bel colpo sarà,
Se Laura tira in gabbia il Podestà!
Non ci manca, che questo
Per guarirlo dal mal, che ha per Rosina.
Sì; sì tal medicina
E' per lui necessaria. Orsù, Macario,
Giacchè sei Segretario, a sì bell'opra
Con impegno t'adopra. E' ver, che Laura
Non piace a lui. Che serve? ... L'ammalato
S'inganna col palato; intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve. *(parte)*

SCENA IX.

Sala, come alla prima Scena dell'Atto primo.

Oscurità.

Rosina, indi Laura, poi Lisetta, e Medoro.

Ros. Son qual mesta tortorella,

Che ha perduto il suo compagno.
Della sorte, oh Dio, mi lagno
Nacqui solo per penar.

Lau. Cara amica ...

Ros. Vieni avanti

Lau. Deh mi guida al mio Medoro

Ros. Sento (ohimè!) che ancor l'adoro
Ma lo debbo omai scordar.

Lau. Dove andiamo?

Ros. In questa stanza
Ti nascondi cheta, cheta ...

Lau. E Medoro? ...

Ros. Lascia far.

a 2 { Fra la tema, e la speranza
Sento l'alma, che inquieta
Già ritorna a palpitar. (*entra Laura nella stanza à destra.*)

Med. Dove mi guidi, ó cara?

Lis. Dove il tuo ben t'aspetta

Ros. Medoro ...

Med. Mia diletta

a 2 { Tu o/a Spos o/a alfin sarò

Lis. Ma sento alcun, che viene ...

Ros. Andiam ...

Med. Son quà mio bene (*andandogli avanti ... chiama Laura ... la conduce a dar la mano a Medoro, che si crede di darla a Rosina*)

Ros. In quella stanza ascosa
T'attende la tua sposa

Med. Lau. Idolo mio son quà. (*entrano*)

Ros. e Lis. Burlato resterà. (*Lisetta parte; Rosina resta in Scena.*)

SCENA X.

Rosina, il Podestà, indi Macario.

Pod. Son qual gatto, che va di soppiatto
Tutta notte sul tetto, o in cantina:
E cercando la cara gattina
Col gnào gnào la comincia a chiamar.
(*gira per la scena*)

Mac. Son qual cane, che gira all'oscuro,
E de' gatti disturba gli amori,
Che correndo or di dentro, or di fuori,
Col bèc bèc fa chi dorme svegliar.

Ros. Io sto quì, come sta la gallina
Fra gli asili di siepe, o boschetto,
Che mirando il suo caro galletto
Col cò ... cò ... lo fa intorno saltar.

Pod. Giro tentone a caso
Nè ancor la bella io trovo
Mac. Ohimè! m'ho rotto il naso;
Non voglio più girar.
Ros. V'è il Podestà: lo sento:
Ma l'altro, che sarà?
Ros. e Mac. Temo d'un tradimento:
Voglio fermarmi quà.
(*girando tutti a tentone da varia parte.*)

Pod. Sei tu, mia sposa amata?
(*girando s'accosta a Macario*)

Mac. Sì, caro ben, son io. (*con falsetto*)
Pod. E' un poco raffreddata.
Mac. E' un mal, che guarirà.
Pod. Dammi la mano, o cara,
Mac. Prendila, mio carino,
Pod. Che man da ciavattino;
a 3 Che istoria è questa quà.

Ros. Son quà, mio caro,... seguimi, (*s'avvanza, ed entra fra il Podestà, e Mac.*)
Son la tua fida sposa. (*lo prende per mano*)
Pod. Oh! questa sì di femmina
Ha voce, e ogn' altra cosa.
Mac. Sei tu, Lauretta amabile?
(*all' orecchio di Rosina*)
Ros. Son io.
Mac. Su su.... va in camera,
T' accoppia al Podestà.
(*prende la mano al Pod., e dandola a Ros.*)
a 2 { Andiam: andiam: che giubbilo!
Gioja maggior non v' ha.

SCENA ULTIMA.

Tognone, Sandrino, Lisetta con Servitori, e lumi, Macario, poi Tutti.

Tognone, Sandr., e Lisetta.

Presto... presto... fermate... correte...
Mac. Che sussurro!... Che diavolo avete?...
Tog. Lis. San. { Di prigione = fuggito è il briccone.
E Rosina è tornata a scappar.
Mac. Zitto... zitto... non state a gridar.
(*Al romore escono da destra, tenendosi per mano Laura, e Medoro: da sinistra il Podestà, e Rosina. Tutti si guardano con sorpresa.*)
Tutti Che vedo!... che miro!...
Vaneggio!... deliro!...
Medoro, e la bella!
Quest' altro con quella!
Che scena, che imbroglio
Fu mai questa quà!

Mad. Va via: non ti voglio.
Lau. Tua sposa sono già...
Pod. Io sposo a Rosina?..
Mac. No: no: non può stare.
Ros. Son tua Padroncina, (*a Macario*)
Mi dei rispettare.
Tutti Che scena! che imbroglio
Fu mai questo quà!
Ros. Uomini, che vantate
Ingegno, e testa fina,
L' astuzia femminina
Gabbarvi ognor saprà.
Pod. Il Podestà di Chioggia,
Che fu così gabbato,
Dà una lezion proficua
Al bene dello Stato;
Gli intrighi delle femmine
Fan rider le Città.
Macario, *poi tutti* { Fu veramente un asino;
Di Chioggia il Podestà.
Tutti Viva: in sì lieto giorno,
Di queste nozze al giubbilo,
Suoni la fama il corno,
Per tutta la Città.
Fu veramente un asino
Di Chioggia il Podestà.
Evviva sua Eccellenza;
E in seno all' allegria
Incoronato ei sia,
Per man della beltà.
Fu veramente un asino
Di Chioggia il Podestà.

Fine del Dramma.

MATILDE

OVVERO

LA DONNA SELVAGGIA

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI.

composto, e diretto

DA GIOVANNI MONTICINI.

GIOVANNI MONTICINI

Costretto dalla ristrettezza del tempo a presentarmi con un Ballo diggià conosciuto, degnatevi o Cittadini di accordare alla mia *Selvaggia* lo stesso compatimento che per molte recite le compartiste; son già due anni. In seguito farò ogni sforzo per dare dei Balli degni di un Pubblico cotanto illuminato, e qualora l'esito non corrispondesse ai miei desiderj lo attribuirete soltanto alla scarsezza dei miei talenti; altro non ambendo che di rendermi degno della vostra protezione, e del vostro compatimento.

ARGOMENTO.

Idelbrando Duca di Spoleti invaghitosi di Matilde figlia d'Alberico Duca d' Osimo, gliela chiese in isposa, ma per antica inimicizia, che tra loro regnava, non potè ottenerla. Sdegnato Idelbrando pel rifiuto, rapì Matilde, e la fece sua sposa. Il risentimento d'Alberico per tale ratto fu sì vivo, che ridotto a morte, obbligò Fermondo suo figlio a giurar vendetta contro Idelbrando. Morto Alberico, Fermondo intimò guerra al Cognato, che si dispose alla più vigorosa difesa.

PERSONAGGI

IDELBRANDO, Duca di Spoleti.

MATILDE, sua Moglie.

ADOLFO, primo Ministro d' Idelbrando.

FERMONDO, Fratello di Matilde.

GUSTAVO, Confidente d' Idelbrando.

ERNESTO, altro Confidente.

GILBERTO, Confidente d' Adolfo.

ELVIRA.

GELTRUDE.

CONFIDENTI di Geltrude.

DAMIGELLE.

CAVALIERI.

SOLDATI.

CAVALLERIA.

La scena è in Spoleti, e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO

Magnifica Reggia nel Palazzo del Duca.

Matilde immersa nella più cupa afflizione siede appoggiata ad un tavolino; varie Damigelle, che la circondano, cercano invano distrarla dalla sua malinconia. Adolfo un po' indietro, in modo a non esserne veduto, spiega affetto per lei, indicando a Gilberto che medita grandi cose a suo riguardo, indi a poco a poco s'avanza rispettosamente verso la Duchessa, che non gli dà retta, egli insistendo, viene dalla medesima ributtato: entra in questo punto Gustavo con un foglio in mano; a tal vista Matilde sorge impetuosamente, e colla più viva premura glielo chiede: Gustavo con rispetto le accenna doverlo consegnare ad Adolfo, che lo riceve, lo apre, lo scorre coll' occhio, e lo passa quindi in mano di Matilde, la quale dopo averlo letto, prorompe nelle più vive smanie, e s'abbandona sul tavolino. Adolfo coglie il momento per palesargli il suo amore: si lascia quindi trasportare dalle violenze della sua passione per lei, e le partecipa il comando avuto dal marito di ucciderla: Matilde si mostra insensibile alle di lui lusinghe, ributta ogni di lui arte, e sempre imperterrita ed altera sprezza le di lui minaccie; Adolfo è quasi alla disperazione, e mentre sta per trascendere, esce inosservato Idelbrando. Adolfo, che se ne avvede, cambia improvvisamente discorso, e fisonomia, e volge con artificio la parola in modo a fargli credere, che Matilde mediti una vendetta contro di lui.

Idelbrando s' avanza, rimprovera la moglie, che tenta invano di scolparsi: loda la fedeltà di Adolfo, e chiamando i suoi seguaci, e le Damigelle, impone a tutti d' ubbidire ad ogni di lui cenno, ed in loro presenza lo premia coll' ordine Ducale. Idelbrando vuole partire, Matilde lo trattiene amorosamente, chiedendogli se la brama innocente; egli risponde essere questo l' unico voto del suo cuore. Matilde soggiunge, se essendo tale, può sperare, ch' egli le sia nuovamente affettuoso consorte. Idelbrando per rassicurarla, teneramente l' abbraccia, e s' intreccia in seguito da tutti una danza esprimente la gioja comune per una tale riconciliazione.

ATTO II.

Appartamenti interni nel Palazzo del Duca.

Esce Fermondo preceduto da quattro suoi fedeli, che l' accertano poter in quel luogo vedere la sorella, e partono. Rimasto solo, vede venire Matilde, si ritira un po' in disparte, quindi avanzandosi si scopre: ella mostra la più alta sorpresa mista al più vivo timore, ed affannosa, e tremante, sollecita il fratello a fuggire da quelle stanze. Fermondo le dice esser colà venuto per ricondurla seco, e liberarla così da un perfido consorte. Matilde ricusa tale partito, e sentendo appressarsi alcuno, fa partire il fratello, che finge ritirarsi, ma osserva ogni cosa in disparte. Esce Adolfo, e di nuovo tenta la virtù di Matilde; ella rigetta con orrore le di lui proposizioni, e parte. Fermondo scoprendo l' amore d' Adolfo per Matilde, pensa di metterlo a proprio profitto, s'avan-

za, gli si dà a conoscere, e propone ad Adolfo di fargli sposare Matilde, qualora egli gli procuri il mezzo di farla fuggire nella notte vicina. Adolfo ebbro di gioja glielo promette, e frattanto dice a Fermondo, che gli aprirà alcune stanze segrete, onde possa nascondersi, e che all'apparir dell' aurora lo attenda in un luogo remoto, che è vicino alla città, ove egli lo raggiungerà colla rapita sorella; Adolfo parte; giunge Matilde, che non vuol soffrire di vedere il fratello al rischio evidente di perdere la vita, e lo costringe a partire. Viene in tal atto sorpresa da Idelbrando, che all'eccesso della collera, ordina a' suoi d'inseguire il fuggitivo incognito, e di condurlo a' suoi piedi: mentre si va per obbedirlo, ritorna Adolfo, che vedendo il pericolo di Fermondo, finge di volerlo egli stesso inseguire, Matilde lo vorrebbe trattenere; ma egli le sfugge, ed essa rimane nella più fiera angoscia. Idelbrando le impone severamente di scoprire il nome dell' incognito, ma ella ricusa. Ritorna Adolfo, ed espone al Duca essersi l'incognito colla fuga sottratto alla di lui diligenza, ma che però gli ha fatto tener dietro. Matilde si consola nel sentire salvo il fratello, ed Idelbrando attribuendo la di lei gioja ad un cuor mal disposto, ed a lui infedele, dà negli eccessi del furore, e le ordina di sottoscrivere un foglio contenente la rinuncia a suo vantaggio de di lei dritti sul Ducato d'Osimo, minacciandola in caso di negativa; ella ricusa di segnare tal atto. Allora Idelbrando vieppiù sdegnato, ordina a Gustavo, che sia condotta in solitario luogo, e che là si uccida. Ella tenta commovere lo sposo, ma egli la respinge con tale impeto, che la sventurata Matilde cade svenuta.

ATTO III.

Gabinetto interno. Alcova con cortine tirate. Tavolini con lumi; sedie d'intorno.

Idelbrando allontana da se le Guardie, e resta solo delirando; sente un piccolo strepito nella parete; sospettando di qualche tradimento, spegne il lume, snuda la spada, e si mette in agguato: vedesi aprire nella parete una porta artificiale, dalla quale entrano Adolfo, e Gilberto. Adolfo s'avvicina all'alcova, e chiama Matilde; a questa voce corre furioso Idelbrando, ed afferra Adolfo per la fascia; questi se la slaccia, e fuggendo, la abbandona in mano d'Idelbrando. Perduto Adolfo, s'incontra colla spada in Gilberto, escon le Guardie con lumi, ed il Duca lo scopre. Gli dimanda il motivo della sua venuta, e da chi fu condotto in quel luogo. Questi gli spiega il tradimento d'Adolfo, e l'innocenza della consorte, facendogli vedere l'artificiale porta da lui non mai conosciuta. Quanto può suggerire la disperazione, l'amore, il pentimento, e l'affanno, tutto occupa in quel momento Idelbrando, manda guardie per ogni dove a cercare di Matilde, di Gustavo, e di Adolfo, e disperatamente corre egli stesso sulle orme dell'innocente tradita consorte.

ATTO IV.

Montuosa con diversi cavi interni, strada in eminenza tagliata fra le rocche, che mette capo ad una larga fessura della medesima. Vari sassi che ingombrano la scena.

Matilde abbandonata sopra un sasso, Gustavo in aria fiera a lei vicino, cava la spada, ed eccita Ernesto a fare lo stesso, onde eseguire gli ordini d'Idelbrando: Ernesto ricusa, e Gustavo allora gli ordina di lasciarlo; rimasto solo, assicura Matilde, che la salverà dalla morte, qualora ella si giustifichi dalle accuse che le furono apposte. Matilde attonita prima, poi commossa, e finalmente all'eccesso dell'entusiasmo si discolpa. Gustavo chiama Ernesto, e gli dice di rimetterle la pelle d'orso, di cui è coperto il suo cavallo, onde coprire Matilde, e portar al Duca le vesti della medesima. Gustavo prende Matilde per un braccio, e la conduce nell'antro per ispogliarla, ed Ernesto parte. Dall'alto del monte escono vari Minatori, che intrecciano una breve danza, ed in tal mentre si vede partire Gustavo dalla cima del monte colle vesti di Matilde: nel punto che i Minatori vogliono entrare nella grotta, restano tutti attoniti, e pieni di paura nel vedere escire Matilde colla pelle d'orso: ella li segue, e si sforza a far loro conoscere non essere belva, ma bensì una sfortunata che invoca la loro pietà. Cominciano questi a scacciare a poco a poco il timore, ed avanzandosi a guardare la supposta belva, la ravvisano finalmente per donna; Matilde loro racconta esser la moglie del Duca; essi la consolano, e la assicurano della loro assistenza,

dicendo portarle di che cibarsi. Matilde entra nel cavo, e li Paesani partono. Fermondo al luogo destinato attende la sorella. Esce Adolfo, li racconta il successo della notte, e la di lei morte, e lo stimola alla vendetta. Matilde inosservata ascolta i loro progetti, e li segue per impedire il colpo fatale, implorando l'assistenza del Cielo.

ATTO V.

Parte della miniera, che conduce alla selva.

Idelbrando ritrova Gilberto, egli dimanda, se abbia notizie della moglie, questi risponde esser inutili le ricerche, e non saperne contezza. Escono Gustavo, ed Ernesto, quali presentano ad Idelbrando le vesti di Matilde. Egli a tal vista dà nel furore della disperazione, bacia le vesti, ed accusa se stesso d'aver uccisa un innocente. Gustavo alla prima stupisce, non sapendo l'accaduto nella scorsa notte; poscia prega il Duca di lasciarlo andar altrove, promettendogli di ritornar fra poco, e recargli qualche conforto. Idelbrando vorrebbe seguirlo, ma Gustavo velocemente parte. Idelbrando disperato, scaccia i suoi, e prendendo le vesti, s'innoltra furioso nella selva, ma i suoi lo guardano sempre a vista, seguendolo da lontano.

Selva vastissima tutta ingombra d' alberi con cespuglio atto a sedersi: alta montagna in prospetto con varie strade praticabili.

Idelbrando afflitto per non aver potuto raggiungere Gustavo, e stanco dalle fatiche di un

disastroso cammino, resta finalmente in totale abbandono di se medesimo: vedonsi le Guardie che si ritirano in varie parti: scendono dalla montagna Adolfo, e Fermondo, seguiti occultamente da Matilde; mentre sono per giungere al piano, scoprono Idelbrando, che tutto concentrato in se stesso non s'avvede di nessuno. Mostrano questi il più vivo contento, e tacitamente s'avanzano per ucciderlo. Matilde corre ad impedire l'attentato; e si trova vicino al consorte, nell'atto, che Adolfo tratto il pugnale sta per vibrare il colpo di morte ad Idelbrando. Matilde con una mano scuote Idelbrando, mettendo un altissimo grido, e coll'altra spinge violentemente Adolfo indietro; indi fugge per la montagna. Idelbrando cava la spada, e si difende contro Adolfo, e Fermondo, che entrambi colla spada alla mano inveiscono contro di lui. Escon precipitosamente le Guardie, e li disarmano. Idelbrando ordina, che si dia la caccia per la selva, onde ritrovare una fiera, che lo ha salvato, ed alcuni saliscono la montagna ad obbedirlo. Egli frattanto rimprovera acerbamente Adolfo, e lo fa allontanare da' suoi occhi dalle Guardie; quindi si giustifica con Fermondo, e per provare al medesimo il suo rimorso per la morte di Matilde, ordina alle Guardie di restituirgli la spada, e getta a terra la sua, offrendo la propria vita in compenso di quella della sorella. Fermondo generosamente ricusa, e lo sfida ad una singolare tenzone: mentre segue questa gara, si vede correre per la montagna Matilde inseguita dalle Guardie: Fermondo scordandosi della sfida, salisce co' suoi ad inseguire la supposta fiera. Partiti tutti, escon le Damigelle, e persuadono Idelbrando esser necessario il

suo ritorno in città: escon pure affannosamente i Minatori, quali vorrebbero dirgli chi è quella belva; ma il timore, e l'affanno loro impedisce di potersi spiegare; quindi rianimati gli dicono esser quella sua sposa: a tal detto Idelbrando inorridisce; ma giunge Gustavo, che lo rassicura esser quella Matilde: ciò inteso altamente grida Matilde: e segue tutto nello stesso punto, in cui ella si riduce al piano, ed è per precipitare a terra, quando Idelbrando trovasi pronto a sostenerla unitamente a Fermondo, ed altri. Un gruppo bizzarro spiega la forte, e varia sensazione, che in tutti produce un tale avvenimento, Matilde trovasi in braccio del consorte, che la chiama innocente, e circondata dal fratello, da Gustavo, e dagli altri, che vanno a gara per consolarla, va a poco a poco rimettendosi, e finisce collo spiegare il più vivo giubilo secondato da tutti Idelbrando fa venire Adolfo, il quale tratto dalla disperazione cava un pugnale nascosto, s'uccide, e vien portato altrove. Il giubilo, e l'universale acclamazione si manifesta con una danza generale, che termina l'azione.

FINE.